

Ridere (e riflettere) di camorra si può

Sono stati definiti i “Soprano” made in Italy. Gli Esposito rappresentano l’archetipo di una famiglia napoletana camorrista, divisa tra le maldestre attività criminali del capofamiglia e il desiderio di ribellarsi delle nuove generazioni

di Marika Demaria

Cu ‘a camorra nun se pazzaja, così come ‘A camorra nun pazzaja. Con la camorra non si scherza, ma è la camorra stessa che non scherza. Dogmi che hanno costituito la base del libro *Benvenuti in casa Esposito* (Giunti, 2012), un romanzo che lo stesso autore Pino Imperatore ha definito «non sulla camorra ma dentro la camorra. Ne esplora la sua quotidianità, offrendone una visione dal basso».

Il libro narra le vicende della famiglia Esposito: il capofamiglia Tonino, la moglie Patrizia e i figli Tina e Genny, tanto eterea nella sua bellezza adolescenziale lei, quanto bambino cicciettello e dispettoso lui. E poi Gaetano e Assunta, genitori di Patrizia, e Manuela, madre di Tonino e vedova di Gaetano, temuto boss del rione Sanità di Napoli. Tonino dovrebbe essere un “figlio d’arte”, ma in realtà è un camorrista

pasticcione e sfortunato. Inevitabile che si rida considerate le disavventure che gli capitano, ma non è un divertimento fine a se stesso. «Quando ho iniziato la stesura – spiega l’autore, alla sua prima esperienza letteraria – mi sono posto l’obiettivo di far ridere ma in maniera responsabile, consapevole del fatto che il binomio riflessione-risata si traduce in sfida coraggiosa contro la camorra. L’intento è di far comprendere che stare dalla parte della camorra è una scelta sbagliata, ridicola, che non porta da alcuna parte, anzi, toglie la libertà».

Una scelta che tra l’altro il protagonista della storia avrebbe potuto evitare, considerando che la criminalità organizzata gli versa un sussidio mensile di cinquemila euro, in virtù dei suoi “prestigiosi” natali. E invece no. Tonino si incaponisce, seguendo le orme del padre, in

maniera goffa e impacciata.

Il 27 del mese, ad esempio, è giorno di riscossione del pizzo, anzi, “del contributo per la sicurezza”. L’uomo, prima di iniziare il giro tra i commercianti della zona, è stato messo in guardia da don Pietro, boss del rione Sanità: deve prestare molta attenzione, il mese precedente un commerciante lo aveva pagato con una banconota falsa da cinquecento euro. Da carnefice a vittima: un negoziante si è preso gioco di lui, un vero e proprio affronto. Tonino quindi decide di presentarsi in maniera autorevole e autoritaria, esigendo il pizzo con piglio criminale. Questa volta sembra che tutto sia andato per il meglio, ma al termine delle sue visite lo attende un’amara sorpresa: gli hanno rubato il motorino. Per riaverlo (peraltro danneggiato), dovrà pagare una sorta di riscatto, il cosiddetto



Segnali

“cavallo di ritorno”. Esilarante l'episodio che ha per protagonista Anacleto Lopez Perez, con il quale don Pietro deve stringere importanti alleanze oltre Oceano. A Tonino il compito di occuparsi della permanenza del boss colombiano, che però scapperà dalla disperazione dopo essere caduto vittima del piatto forte della signora Patrizia: fagioli rossi conditi con una dozzina di peperoncini calabresi finemente tritati.

Sulle pagine di *Benvenuti in casa Esposito*, c'è spazio anche per i sentimenti, quelli veri. Tormentato quello tra i coniugi protagonisti della storia, soffocato quello tra i consuoceri Manuela e Gaetano, di venerazione da parte della giovane Tina verso la nonna Manuela. Sarà quest'ultima, costretta a sposare un uomo che non ha mai amato, a svelare alla nipote la vera natura del compianto nonno, e cioè che don Gaetano era un camorrista temuto e privo di scrupoli. Una ragazza, Tina, emblema di una società che si vuole ribellare, che vuole rompere gli schemi di una vita che le è stata imposta. Non a caso, durante una gita al mare, la figlia di Tonino si diletta con la lettura di «un libro su cui erano raffigurati sei coltelli di colore rosa. Gomorra di Saviano», scatenando le ire dell'uomo. Un libro che le è stato consigliato da padre Francesco, al quale l'autore affida l'omelia antimafia: «Togliete a un delinquente la pistola di mano, levategli l'arroganza e la prepotenza: diventerà un essere insignificante. Non diventiamo loro conniventi stando zitti per quieto vivere».

Ecco dunque la risata con un

retrogusto di riflessione. Storie che possono apparire surreali, esagerate, ma che, assicura Pino Imperatore, «sono fedeli trasposizioni della realtà. Io non ho fatto altro che registrare e illustrare, con lo strumento dell'ironia, fatti e episodi che a Napoli succedono quotidianamente». Una realtà, quella campana, che l'autore conosce bene: nato a Milano da genitori emigranti, a due anni insieme alla sua famiglia si trasferisce nel capoluogo partenopeo. Qui, nel 1985, avverrà un fatto che Pino Imperatore ricorda ancora con immutato affetto: l'incontro con Giancarlo Siani, che proprio il 23 settembre di quell'anno sarà ucciso dalla camorra. L'autore ne ricorda il sorriso e i bei momenti trascorsi insieme, che lo influenzano a tal punto da diventare, a sua volta, corrispondente del quotidiano «Il Mattino», oltre a impegnarsi in attività antimafia e a iniziare una collaborazione con l'«Osservatorio sulla Camorra» (come Siani), seguendo Amato Lambertini. Nel 2001 ha fondato e ideato il laboratorio di scrittura comica ed umoristica dedicato al giornalista e sceneggiatore Achille Campanile, dal 2005 presiede la sezione scrittura comica del premio dedicato all'attore Massimo Troisi. Dalla lettura del romanzo – già alla seconda ristampa – emerge in effetti la matrice teatrale di Pino Imperatore che non nasconde, a tal proposito, di aver ricevuto già diverse proposte per mettere in scena il suo *Benvenuti in casa Esposito*, sia come pièce teatrale sia come prodotto cinematografico. Libro che ha un pregio particolare: quello di parlare di camorra senza

mai citare la parola. La giustificazione dell'autore è lucida: «Chi vive dentro o intorno la criminalità organizzata non la nomina mai. Ho deciso di parlarne, ma senza mai citarla, rimarcando di fatto la consegna del silenzio sulle quali le mafie fanno leva. La camorra non vuole pubblicità intorno a sé, preferisce il silenzio, agire nell'ombra».

Il libro è infine dedicato a «tutte le capuzzelle senza nome», in memoria di tutte le vittime sen-

za nome del quartiere Sanità. Tradizione vuole che in quel luogo ci fossero tra i 50 mila e centomila teschi (capuzzelle, appunto) di cadaveri mai riconosciuti. Le persone della zona “adottavano” un teschio portando loro fiori e chiedendo una grazia, che se non si fosse concretizzata avrebbe decretato la fine dell'adozione. Simbolicamente, il romanzo è dunque dedicato a tutte le vittime innocenti di soprusi, violenze, delle mafie.

